

Un incontro a Palermo per la manifestazione sindacale

«Le collusioni col mondo politico ci sono davvero» I cattolici siciliani lanciano accuse coraggiose e taglienti

Raccolte le severe parole del cardinale Salvatore Pappalardo e dei parroci della «zona del terrore» - La Chiesa si sta già preparando alla prossima visita del Papa

Della nostra redazione PALERMO — Questa classe dirigente democristiana che si è macchiata di tanti peccati sociali non potrà più far affidamento sui loro perdono. Eccoli i cattolici palermitani che raccolgono, rilanciando, le parole coraggiose del cardinale Salvatore Pappalardo e, quelle, non meno clamorose e taglienti, dei tre parroci della «zona del terrore». Sono venuti per discutere di due scadenze: il raduno nazionale di oggi e domani, la visita a Palermo del pontefice il 21 novembre.

«Eppure — e qui Martellucci sussulta — sarebbe bastata la stessa lena dimostrata nell'affidare circa 100 miliardi di appalti a trattativa privata...» Come ha risposto il cardinale? «C'è un uomo, che ha presentato una lista per le elezioni di quartiere in contrapposizione alla DC ed ispirata dalla Curia. Uniti e fermi in una condanna destinata a pesare a lungo. I cronisti (ma dove sono gli inviati?) trascrivono appunti, scambi di battute, passaggi lucidissimi in ogni intervento, durante un incontro che ben meriterebbe la definizione di «convegno».

«Eppure — e qui Martellucci sussulta — sarebbe bastata la stessa lena dimostrata nell'affidare circa 100 miliardi di appalti a trattativa privata...» Come ha risposto il cardinale? «C'è un uomo, che ha presentato una lista per le elezioni di quartiere in contrapposizione alla DC ed ispirata dalla Curia. Uniti e fermi in una condanna destinata a pesare a lungo. I cronisti (ma dove sono gli inviati?) trascrivono appunti, scambi di battute, passaggi lucidissimi in ogni intervento, durante un incontro che ben meriterebbe la definizione di «convegno».



Grave incertezza sulla loro sorte

Forse quindicimila i palestinesi nelle mani di Sharon

Appello di due avvocati francesi reduci da Beirut - Sollecitato anche uno statuto speciale per i profughi in Libano

sacri di Sabra e Chatilla e dal nuovo ministro delle Informazioni, il generale Shikhan. I due hanno tenuto una conferenza stampa per i giornalisti stranieri, che sono stati accusati dal ministro di «condurre una campagna di diffamazione contro l'esercito. Shikhan ha confermato che il Libano si prepara ad espellere migliaia di profughi palestinesi: potranno restare — ha detto — quelli che hanno lo status di profughi del 1948, ma tutti gli altri (che non hanno un documento di soggiorno di verso dall'accordo del Cairo)

«dovranno tornare là da dove sono venuti: Giordania, Egitto, Gaza e altri paesi arabi. Il procuratore militare Germanos dal canto suo non ha voluto fornire dettagli sull'inchiesta sul massacro, trincerandosi dietro il segreto istruttorio.

francesi sopra citati, i quali hanno detto che si tratta di un problema «ancora tutto da risolvere». In base a testimonianze raccolte, essi hanno dichiarato che il numero dei prigionieri è assai superiore ai 7.500 di cui parla l'Israele; secondo alcune fonti sarebbe addirittura del doppio. Una parte di essi è detenuta in centri di prigionia in Israele.

ha disperso per tutta la regione. Da parte israeliana, l'eri il ministro dell'economia Meridor ha confermato che a sud di Sidone, cioè in una fascia di almeno 50 Km. dal confine, non sarà più consentito ai palestinesi costruire ripari permanenti ed ha aggiunto che «quando sarà finita la rimozione delle macerie» cui sono stati ridotti i campi profughi, Israele fornirà circa diecimila tende per dare ricovero ai rifugiati. Ieri intanto a Marjayoun, la cittadina del sud quartier generale del maggiore-fantoccio Haddad, c'è stata una violenta esplosione (forse un'auto-bomba) nel mercato, seguita da un incendio; tre persone sono morte e una ventina sono rimaste ferite. Nella regione drusa dello Chouf, a pochi chilometri da Beirut, sanguinosi scontri sono in corso da vari giorni in seguito al tentativo del fanglianghista che il tenente laghi drus. Ieri dall'aeroporto di Beirut si sentiva chiaramente il rombo delle artiglierie. Infine nel Libano orientale, presso il lago Kouroum, due soldati israeliani sono stati feriti, secondo Tel Aviv, da franchi tiratori siriani.

NELLA FOTO: I soccorritori al lavoro sulla pista di Marjayoun dopo l'attentato di ieri mattina.

A Palermo contro la mafia domani almeno in centomila

La manifestazione sindacale sarà preceduta oggi da un convegno - Un vasto fronte

Della nostra redazione PALERMO — «Oggi arriva Cippitù», qualcuno dice in giro. Ma i 1500 quadri sindacali provenienti da tutta Italia che parteciperanno oggi e domani al convegno di Palermo al convegno nazionale contro la mafia, la camorra, l'eversione criminale e per lo sviluppo del Mezzogiorno, ed i centomila lavoratori la cui presenza è già prevista in piazza, saranno oggi al corteo e al comizio con Lama, Carniti e Benvenuto, non costituiscono una presenza così esterna ed estranea, come la battuta vorrebbe far pensare. Arriveranno 600 pullman, 12 aerei, 4 navi, un treno speciale. Uno scolorito degli autonomi della Federmar stava bloccando ieri sera una nuova nave con 500 lavoratori diretti a Palermo.

Massimo — hanno già deciso di dare un seguito all'impegno generale delle forze del lavoro contro la mafia, specificandolo con proprie particolari iniziative. La Confcolturali, per esempio, ha annunciato che il prossimo 10 novembre, alla facoltà di Agraria dell'Università di Palermo, convocherà di nuovo tutti i suoi quadri siciliani, già chiamati a partecipare in massa alla manifestazione di sabato, per un convegno volto a mettere il dito sulla piaga del ritorno di pericolosi interessi di natura mafiosa e camorristica nel settore della commercializzazione dei prodotti agricoli, nella sovrapproduzione del vino, ma anche con l'acquisto di estesi terreni di nuova coltura, ad esempio di proprietà dei nuovi baronisti, e con la loro trasformazione mediante i contributi della Regione, la recrudescenza degli abigeti; l'estensione del racket delle estorsioni anche in campagna.

affrontare il tema del riciclaggio del denaro sporco e porre l'obiettivo della riforma del sistema creditizio. Ma il convegno di oggi e domani (la manifestazione pubblica della Rete Tv dalle 16.20 alle 17.30 di domani sabato) sarà anche l'occasione per un confronto con il governo nazionale sui ritardi gravissimi che ancora si registrano nell'indagine sulla mafia, in un'ottica di fondo. Saranno presenti al Politeama, Giovanni Spadolini, che dovrebbe parlare la mattina di sabato, e almeno tre ministri, Virginio Rognoni (Interno), Rino Formica (Finanze) e Ciriaco De Mita (Giustizia). I tre ministri parteciperanno invece oggi, venerdì, alle 19.30 ad una tavola rotonda con gli esponenti dei partiti, Edoardo Perrini per la DC, Alfredo Biondi per il PLI, Guaraci per il PSDI, Carlo Vizzini per il PSDI. La visita dei quattro uomini di governo coinciderà con un loro incontro a Palermo con tutti i corpi dello Stato e con i vertici della magistratura e della Guardia di finanza. Oltre a Formica vi parteciperanno l'alto commissario Emanuele De Francesco, i prefetti e i questori delle nove province, i presidenti e i procuratori generali delle quattro Corti d'Appello della Sicilia, alti magistrati di Palermo e Catania, i comandanti generali dell'Arma dei carabinieri Vaidara e della Guardia di finanza Chiarì, responsabili dei servizi di informazione e di sicurezza. Sempre in prefettura Giovanni Spadolini presenzierà oggi alle 18 ad una cerimonia in corso della quale verrà scoperto un busto del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa.

Quali elementi per accusare Arafat?

Ora sulla richiesta del mandato di cattura dovrà decidere il giudice istruttore di Venezia - Il magistrato vuole sapere come l'indiscrezione è finita su «Gazzettino» - Convocato il giornalista - Le informazioni di Savasta

Dalla nostra redazione VENEZIA — Sul tavolo del giudice istruttore veneziano si è aperto il caso di un mandato di cattura per il capo dell'OLP Yasser Arafat. A farla è stato il sostituto procuratore Carlo Mastelloni e la procura di Venezia, che ha chiesto a Mastelloni di occuparsi dell'inchiesta sul sequestro e l'omicidio del direttore del Petrochimico Giuseppe Taliercio e sulla colonna veneta delle Brigate Rosse. L'accusa si riferirebbe — il condizionale è d'obbligo — al traffico delle armi destinate alle BR e introdotte in Italia nel settembre '79, con lo yacht «Pappago», da Mario Moretti, Riccardo Dura e altri due brigatisti. Il carico d'armi, prelevato a largo delle coste libanesi, fu sbarcato a Mestre e poi su una nuova nave, la «Camera», che era in partenza per il porto di Venezia.

mandato di cattura nei confronti di Arafat tecnicamente non esiste, l'indagine della magistratura è soltanto allo stadio della richiesta iniziale. Di un vero e proprio provvedimento non si può dunque parlare, ma soltanto di una sua eventualità. Sta di fatto che l'aver lasciato filtrare una indiscrezione di questa gravità comporterà un seguito inevitabile di strumentalizzazioni politiche, e non solo in Italia. Adesso i magistrati vogliono sapere come la notizia sia uscita. L'estensore dell'articolo, Enzo Iacopino del «Gazzettino», è stato convocato in procura.

Al giudice istruttore spetta ora il compito di valutare attentamente gli elementi su cui il PM ha basato la sua iniziativa. Secondo le indiscrezioni, la fonte delle accuse a Arafat sarebbe Antonio Savasta, il capo della colonna veneta agguantata con il blitz che libero Dozier. Savasta aveva già indirizzato gli inquirenti veneziani e romani sulla pista dell'Hyp-

rebbero stati stipulati direttamente con Arafat. Pur provenendo da un personaggio che, dopo il suo arresto, ha consentito con le sue rivelazioni di smantellare l'intera rete brigatista veneta, il racconto del brigatista non è certo molto attendibile. E' quello che l'ufficio istruttore sta vagliando. Le notizie sui legami internazionali delle BR fornite da Savasta non sono di prima mano. Sono tutte cose che lui stesso lo ha detto — riferitegli da Mario Moretti. Il superpartito non ha mai conosciuto i personaggi dell'Hyperton, né tanto meno ha mai avuto contatti con esponenti dell'OLP.

Inoltre, in un altro interrogatorio reso al sostituto procuratore della Repubblica di Venezia, aveva insistito come fonte di notizie sul caso di un'altra frazione palestinese, quella estremista facente capo a George Habbash, il Fronte di Liberazione Popolare.

Roberto Bolis

Reagan nasconde la crisi Replica democratica: «C'è un crack ogni mezz'ora»

Dal nostro corrispondente NEW YORK — Doveva essere il discorso presidenziale sullo stato dell'economia, si è svolto in un'atmosfera elettrica. I minuti che una delle tre grandi reti televisive (ABC) si è rifiutata di trasmettere in diretta, appunto perché l'ha giudicato in partenza come una sorta di parte. A venti giorni dal voto col quale gli americani eleggeranno una nuova Camera dei rappresentanti, un terzo dei cento membri del Senato, 36 governatori (su 50) e parecchi sindaci di grandi centri, Reagan è sceso in campo con una orazione televisiva ascoltata da un pubblico enormemente più numeroso di quello che si recò a vederlo sotto il palco del presidente in una sala o su un posto durante le uscite per sostenere questo o quel candidato. E tuttavia il tono e la sostanza del discorso di Reagan non sono cambiati rispetto a era prefazione di un'ora di infanzia, annunciati qui e là nella immensa provincia americana.

Lo schema che il «grande comunicatore» ha presentato agli elettori è molto semplice: dei cinque grandi obiettivi che la nuova presidenza si era prefissa, quattro sono stati raggiunti, uno è stato mancato. Sono state ridotte le tasse, è stato rallentato il ritmo della crescita delle spese statali e degli sprechi, è stata avviata la lotta contro i deficit e dei bilanci, è stato avviato il programma di riduzione dei costi del denaro era controproducente. La gente trova in ciò la conferma che alla Casa Bianca ci si occupa assai più dei ricchi e dei braccianti che dei poveri e dei bisognosi. Ma gli specialisti dell'economia con-

è aumentata raggiungendo la quota più alta (il 10,1 per cento) dal 1940. Ma se non si cambia rotta anche questo dramma che ora affligge oltre undici milioni di americani non sarà superato. Il dollaro sale su tutti i mercati internazionali, Wall Street è in pieno boom, dunque non c'è da preoccuparsi anche se il presidente condivide la pena di chi ha perduto il lavoro o non riesce a trovarlo.

stessi canali televisivi prestati al discorso presidenziale, ha fatto, a nome del partito democratico, il sen. Donald Riegle, del Michigan, uno Stato dove la disoccupazione tocca il 20 per cento. L'enfasi di questa risposta è stata posta, ovviamente, soprattutto sul tema della crisi che investe non soltanto i licenziati e i senza lavoro ma anche le piccole attività economiche: in America si registra un fallimento ogni 36 minuti. Dell'epoca della grande depressione non c'erano mai stati tanti crack. Anche dal discorso del sen. Riegle si desume che i democratici non contrappongono a Reagan una piattaforma economica alternativa ma giocano di rimessa sugli errori e sui guasti del reaganismo.

Quale effetto avranno sul voto i dati dell'economia e i discorsi che sugli opposti versanti se ne ricevono? Quando ci si pone una domanda del genere c'è sempre pronto un sondag-

Aniello Coppola

Caduto a Bari il pentapartito

Della nostra redazione BARI — Dopo le accese polemiche di questi giorni, stamattina il sindaco socialista e gli assessori PSDI, PSDI, PRI e PLI rassegnarono le dimissioni formalizzando una crisi che era nell'aria da tempo. L'ultimo atto è stato il tentativo democristiano di trasferire, con una tecnica già sperimentata, la vicenda a Roma, a livello nazionale. Ma questa volta il gioco non è riuscito, anzi ha fatto precipitare i tempi. Per ieri mattina, infatti, su richiesta democristiana era convocata una riunione tra la DC e gli altri quattro partiti della maggioranza, per procedere alla verifica. Ma dopo le dichiarazioni del responsabile nazionale democ-

crisiano per gli Enti locali, D'Onofrio, che annunciava il trasferimento a livello nazionale della questione barese fissando per giovedì (non si sa quanto d'accordo con le altre forze politiche) una riunione a Roma tra i partiti della coalizione di governo, i dc baresi facevano rapidamente marcia indietro. Dopo poche ore arrivava la risposta dei partiti socialisti e laici che in un documento, re-

zione della crisi. Intanto per i domani, subito dopo la riunione della giunta, è in programma un incontro tra i quattro partiti laico-socialisti ed il PCI per affrontare gli avvenimenti e le dimissioni del sindaco. Proprio in una recente conferenza stampa il PCI barese aveva chiesto che la crisi uscisse dal chiuso delle riunioni interne ai partiti della maggioranza e si cercasse una soluzione chiara, credibile e concreta. A questo punto appare perciò possibile che una soluzione sia stata trovata all'arguzia di una DC che ha tentato l'ultima carta che aveva a disposizione per verificare i processi politici in corso.

Luciano Sechi